



Marxismo-leninismo addio

di *Andrea Papi*

Quando le crude immagini televisive e la carta stampata dei quotidiani, con le loro decine di migliaia di parole di sdegno, mi hanno riversato addosso il tragico realismo politico della strage che il militarismo di stato ha perpetrato a Tienanmen contro il popolo cinese, oltre alla subitanea angoscia ho provato una strana e imprevedibile sensazione di affrancamento. Come se nella mia coscienza, collegata da un filo sottile e impercettibile alla coscienza di altri miliardi di esseri umani, si fosse determinato con forza uno strappo non più ricomponibile.

Le mie viscere e il mio cuore hanno vissuto con immediatezza quel terribile eccidio come se fosse una linea immaginaria di demarcazione tra un'epoca storica mentale che si chiudeva ed una che si apriva. La tragedia, in tutta la sua macabra evidenza, ha portato chiarezza, riuscendo ad essere anche una luce folgorante che dissipava i fantasmi prodotti dalla mente, dopo che avevano preso corpo protetti dall'ambiguità del buio.

Il totalitarismo, anche nell'unica versione che continuava ad avere qualche credito, finalmente ha perso ogni legittimità morale e politica. Al pari dello schiavismo, del razzismo, del fascismo e del bellicismo, ora può essere relegato tra le aberrazioni, sottoprodotto umano di una cultura antiumana, che in quanto tali vanno condannate senza nessuna possibilità, anche minima, di riabilitazione. Il che non vuol dire che non possono riproporsi, come di fatto continua a succedere in molte parti, troppe, del mondo. Ma il loro esserci si basa solo sulla prepotenza, sulla esclusiva imposizione della forza e della violenza, senza trovare più nessuna giustificazione etica o politica accettabile dalla coscienza collettiva non coatta. Anche questo fa parte, in un certo senso, di un processo di secolarizzazione che, di grado in grado, ci avvicina ad una futura e futuribile libertà delle genti.

Ho avuto la netta sensazione che nell'immaginario collettivo si sia determinata una lacerazione destinata a perdurare nel tempo. Tutta quell'ipotesi teorica di trasformazione della realtà, punto indiscutibile di riferimento in questi due ultimi secoli, prima col babeuismo e il blanquismo poi col primato del marxismo, finalmente e irrimediabilmente si è sgretolata sotto la pressione irresistibile dell'esperienza da essa stessa creata. Quella strada presunta ineluttabile da una supposta scientificità, quel fantasma che si aggirava per l'Europa, com'ebbe a definirlo lo stesso Marx nel suo manifesto del 1848, sono svaniti definitivamente all'alba del 5 giugno sulla piazza di Tienanmen a Pechino, messi in fuga dai carri armati dell'esercito "popolare" che, agli ordini dei carnefici del partito comunista cinese, in nome del popolo hanno sparato sul popolo e ne hanno schiacciato orrendamente i corpi, mentre del tutto pacificamente ne chiedevano la libertà, quella stessa che i marxismi di ogni parrocchia hanno sempre considerato formale e non importante, perché teorizzata come semplice sovrastruttura.

È stato un colpo di grazia.

Ora sappiamo con certezza che quella teoria strategica, impostata sulla presa del potere con la conseguente instaurazione della dittatura del proletariato attraverso il partito unico, che decide e impone tutto per mezzo dello stato totalitario e delle forze armate, non serve in alcun modo alla sognata emancipazione ottocentesca, bensì all'instaurazione di un nuovo potere oscurantista, soffocante, oppressivo, sfruttatore. I fatti hanno realizzato il contrario delle intenzioni dichiarate.

Il fallimento del bolscevismo

Su questo maggio cinese si è subito scatenato un bailamme di prese di posizione, di commenti, di analisi fatte da giornalisti di grido. Ho avuto l'impressione che, invece di portare chiarezza, in qualche modo si sia dilatata la confusione. Più o meno tutti sembravano presi dal bisogno di usare la

tragedia di Pechino al fine di propagandare il sistema occidentale come il migliore dei sistemi possibili, perché più o meno tutti hanno teso a dire, chi dichiaratamente chi tra le righe, che, siccome là si sta malissimo, cosa inconfutabile, qua si sta più che bene, cosa più che discutibile. In mezzo a tanto strombazzare, timidamente m'interessa soffermarmi su due cose in particolare.

La prima è che sia profondamente errato, da parte degli addetti ai lavori disgustosamente in mala fede, continuare a lanciare strali di critica radicale al "comunismo", parlando senza mezzi termini della sua fine. A mio avviso non è il comunismo che si è definitivamente incrinato, perché non è ancora stato realizzato in nessuna parte della terra, tanto meno nei cosiddetti paesi a socialismo realizzato, come sono appunto definiti l'URSS, la Cina, Cuba, ecc. In essi invece si continua e si continuerà a consumare fino al suo totale declino un'esperienza politica di dominio, che ha le sue basi teoriche più late nel marxismo e la sua definizione strategico/pratica nell'impostazione gettata da Lenin, nota come marxismo-leninismo, che è stata portata avanti e organizzata dal partito bolscevico, di cui lo stesso Lenin fu fondatore e il teorizzatore principale. È dunque l'esperienza bolscevica, che a sua volta è la più completa realizzazione della dottrina marxista, che ha fallito, non il comunismo, come ci vuol far credere compatta la stampa occidentale.

Questi è e rimane un'utopia che non ha ancora trovato la strada per diventare realtà in via di compimento. Né, forse, riuscirà mai a trovarla. Come lo stesso Marx lo definì in "Critica del programma di Gotha", è sostanzialmente una formula di un principio economico "a ciascuno secondo i suoi bisogni, da ciascuno secondo le sue possibilità", che potrà realizzarsi soltanto quando la società sarà organizzata senza stato e non sarà più divisa in classi, cioè non subirà più lo sfruttamento economico e l'oppressione politica di poteri centralizzati. È facile comprendere come una situazione simile sia inesistente, tanto più nei paesi dell'est, dove la centralizzazione statale è assolutizzante e dove la stessa burocrazia statale svolge il ruolo di classe sfruttatrice.

Inoltre come idealità utopica il comunismo esisteva prima di Marx ed è stato abbracciato anche da altre concezioni rivoluzionarie, compresa quella degli anarchici, i quali però l'hanno sempre visto sganciato da ogni prerogativa autoritaria e collegato alla libertà più completa, cioè l'anarchia.

Il problema è che Marx e Lenin ipotizzarono la strada dell'assolutismo statale proprio per pervenire al comunismo. Suffragarono questa ingenuità teorica e strategica con la considerazione, ormai rivelatasi completamente astratta e irrealistica, che lo stato, inteso come potere politico, è una sovrastruttura funzionale esclusivamente alla divisione di classi della società. Nella dittatura del proletariato, da instaurarsi dopo la vittoria delle forze rivoluzionarie com'è avvenuto in Russia nel '17, videro una pura fase di transizione verso l'estinzione dello stato. Nel loro determinismo cieco pensavano che, dal momento che la borghesia era stata sconfitta, non ci sarebbero più state classi sociali sfruttate. Ne conseguiva che lo stato non avrebbe più avuto ragione di esistere e si sarebbe perciò autoestinto quasi per incanto. Una cecità teorica delirante e foriera di tragici decenni in cui, suffragato da questo astratto artificio assimilabile alle credenze religiose, il bolscevismo si è sentito autorizzato ad instaurare una delle peggiori dittature contro ogni tipo di libertà che la storia umana ricordi. L'ultimo esempio in ordine di tempo è proprio il massacro di Tienanmen.

Dentro il video

La seconda è che questa volta è stata evidente l'intrinseca brutalità del bolscevismo, perché c'era l'elemento nuovo della televisione, che ha permesso di documentare momento per momento quello che stava avvenendo. Per la prima volta, quasi minuziosamente, abbiamo potuto essere testimoni delle diverse fasi di svolgimento di un evento rivoluzionario mentre accadevano, assieme alla sua terribile stroncatura. Attraverso i mass-media dell'immagine abbiamo seguito in diretta quello che avveniva dall'altra parte del globo. Questo evento comunicativo non ha permesso di essere credibili alle successive manipolazioni delle autorità di Pechino. Se anche il PCI l'avesse voluto, com'è successo in passato, non avrebbe potuto sostenere che lo stato bolscevico cinese era stato costretto a difendersi da un attacco controrivoluzionario che lo minacciava. Attraverso la televisione, abbiamo verificato di persona che l'opposizione del popolo di Pechino, estesasi poi in breve tempo alle maggiori città cinesi, non si era posta in maniera dichiaratamente eversiva, mentre chiedeva un

dialogo col potere e pretendeva un cambiamento strutturale che permettesse forme di libertà all'interno dello stesso sistema cinese. Lo prova l'entusiasmo per la perestrojka espresso dalla piazza occupata durante la storica visita di Gorbaciov. Ma l'intera struttura burocratica del partito e dello stato si è sentita delegittimata da una vasta coscienza collettiva. Un apparato totalizzante come quello cinese non poteva permetterselo.

Questa possibilità di documentazione in diretta è il vero fatto nuovo. Sommata alla crisi che sta mettendo in ginocchio i vari paesi del socialismo realizzato da almeno un decennio, ha determinato la rottura del nostro immaginario fino a farci sentire sgretolata tutta l'ipotesi bolscevica. Ma il bolscevismo è da sempre un percorso di massacri, fin dal suo sorgere. Kronstadt, l'Ucraina, Mjasnikov negli Urali, le epurazioni durante la rivoluzione spagnola del '36/'39, l'Ungheria del '56, per citare solo gli avvenimenti più noti, comprendendo ovviamente l'intero trentennio staliniano durante il quale furono epurati milioni di esseri umani.

In nome dell'emancipazione proletaria, è stata messa in moto un'orrenda e mostruosa macchina burocratico-poliziesca che ha annichilito ogni libertà ed ogni spirito di emancipazione. Però ogni volta la stessa macchina burocratica ha sempre manipolato i fatti e la realtà, fino al punto da stravolgerli e da negarli, per passare da vittima costretta a difendersi, invece di apparire quale carnefice sadico e inesorabile come in effetti è.

In questa opera manipolatoria è sempre stata sostenuta da vari partiti bolscevichi di stanza nelle nazioni occidentali, in prima fila il PCI con a capo Togliatti, che ha sempre sostenuto e giustificato ogni orrenda nefandezza dei capi di Mosca. Solo col '68 praghese il PCI iniziò a condannare l'intervento dei carri armati, ma continuò a giustificare il punto di vista ideologico russo. Già allora, a differenza di tutti i precedenti massacri, i mass-media infatti avevano potuto documentare quello che stava avvenendo nella capitale cecoslovacca. Ma questa volta, di fronte all'evidenza della strage di Pechino, che per esempio non ci fu a Praga, come alla conseguente impossibilità di manipolazione successiva, c'è stata la rottura totale, definitiva e irreversibile.

Con il sorriso e la dolcezza

L'ambiguità è finita. Il totalitarismo, anche se mascherato di rosso e ideologicamente proletarizzato, non regge più di fronte all'evidenza delle cose e del loro evolversi. La strada di riferimento non può più essere una dittatura militare di nessun tipo, tanto meno se camuffata da armata popolare. Come non può più esserlo una burocrazia statale e di partito che, come una piovra, si impossessa di tutto e di tutti, sempre spacciandosi per rappresentante del popolo. La presa del potere, di obsoleta memoria marxista-leninista, non appartiene più all'immaginario utopico di emancipazione delle masse.

Tienanmen ha posto l'imperativo della sovversione della libertà, gridata col sorriso e la dolcezza da milioni di cinesi, stanchi di essere obbligatoriamente rappresentati da una truce casta militarista, oppressiva e sfruttatrice. Tutta la strategia costruita ideologicamente della presa del potere, gestito dal partito di classe che impone il proprio dominio antilibertario, spacciandosi per destinatario di un'inesistente e menzognera autoestinzione, ha smesso di illuderci. Ora è stato gridato il bisogno dei popoli di libertà da ogni tirannia, dalla minaccia dei carri armati e dalla prepotenza del dominio politico. In forme diverse è un bisogno che abita anche in casa nostra.

Riflettiamoci sopra e cominciamo a muoverci per realizzare l'emancipazione dallo sfruttamento e dall'oppressione a livello planetario, per superare tutti i sistemi di dominio.

Andrea Papi